



non siano garantiti, gli insegnati dovranno lavorare un anno in più prima di andare in pensione, per via dell'applicazione della finestra a scorrimento applicata finora agli altri lavoratori. Il pubblico impiego è tartassato, contando anche i 19mila dipendenti che nel 2012 riceveranno il Tfr con due anni di ritardo e gli oltre 16mila (che potrebbero diventare addirittura 35mila) che dovranno aspettare sei mesi. Tra tredicesime, liquidazioni e pensionamenti posticipati (con effetti devastanti sulla riorganizzazione delle cattedre), è una platea sterminata destinata all'impoverimento. Per l'opposizione il testo è da riscrivere.

Sacconi e i leghisti I veti incrociati della maggioranza complicano il dialogo

vere. Nella maggioranza ci si prepara a una lunga guerra di posizione. Dalla Lega è arrivato lo stop alle pensioni e il «richiamo» sui Comuni. Tema su cui spinge anche il centrosinistra, visto che quei tagli per i cittadini significano più tasse e tariffe). Anche nel Pdl si discute su come ridurre i tagli e iniettare più misure per lo sviluppo. «La manovra non può agire solo sul deficit - spiega Crosetto - Si deve pensare anche al debito e alla crescita. Non vorrei che l'anno prossimo il Paese si fermi». I tre obiettivi indicati dal sottosegretario hanno come corollario

alcune misure a cui il gruppo di «insorti» starebbe lavorando. Nella proposta comparirà un capitolo sulle dimissioni di patrimonio e di partecipazioni azionarie, per alleggerire il debito. «Sulle pensioni c'è bisogno di un intervento pesante - continua - Oggi c'è chi è privilegiato, grazie al sistema retributivo. Si potrebbe chiedere di andare in pensione più tardi, per favorire i precari». Di traverso c'è comunque sempre Bossi. «La Lega ha chiesto di non toccare gli importi delle pensioni, non certo l'età», replica Crosetto. Il quale si dichiara favorevole anche all'ipotesi Iva. «La Germania l'ha fatto, senza effetti negativi sui consumi», continua il sottosegretario. Tra le proposte del Pdl, anche «la licenziabilità dei dipendenti pubblici che non lavorano, perché in questo Paese bisogna sconfiggere dei tabù». Da questi presupposti appare sempre più difficile un avvicinamento con le forze di opposizione.

A dirla proprio tutta, con i dipendenti pubblici e con i pensionati lo Stato ha cambiato le carte in tavola già decine di volte. Farlo anche con gli evasori non sembra uno scandalo. Anzi. Tanto più che i numeri della manovra sembrano risicati rispetto agli obiettivi indicati in Europa. Dall'allineamento delle rendite al 20% non arriveranno più di 1,9 miliardi, mentre dal contributo Irpef 3,8 ma in tre anni. Circa 1,8 miliardi sono attesi dalla Robin Tax, che ieri ha già esercitato un effetto negativo sui titoli delle società energetiche. ♦

È tornato il Senatùr Insulti a Brunetta e Levi Montalcini

A Ponte di Legno, fra i suoi, Bossi si scatena contro il ministro: «Nano di Venezia... non rompere» E al premio Nobel: «Meglio Scilipoti di quella scienziata»

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
ROMA

Rieccolo, il Senatùr. In un paio di ore di fuoco, prima dal palco ferragostano di Ponte di Legno, dove si presenta attorniato dai fedelissimi, dal figlio Renzo, a Bruno e Davide Caparini, all'assessore regionale Monica Rizzi, poi dai canapé dell'hotel Mirella, davanti a gazzosa e menta, risfodera la spada di Alberto da Giussano. Riesumando la secessione e insultando di brutto il suo collega di governo Renato Brunetta e la Nobel Rita Levi Montalcini. Il Bossi che non t'aspetti, insomma: colpa della manovra tremontiana d'agosto che ha letteralmente scorticato i nervi alla maggioranza di centrodestra, all'interno della quale, ormai è chiaro anche ai bambini, è guerra di tutti contro tutti. Il gran capo del Carroccio ci ha messo più di un carico da undici. Galvanizzato dal clima festaiolo e dalle bandiere verdi, è tornato quello di «Roma ladrona», del «La Lega ce l'ha duro» ed altre amenità del genere. Il primo colpo è per Renato Brunetta, «che voleva tagliare le pensioni e io gli ho detto: «Nano di Venezia, non rompere i coglioni»». Ma non è finita, perché, più tardi, conversando con i giornalisti, il Senatùr ne ha anche per la senatrice a vita Rita Levi Montalcini: «Scilipoti? Meglio lui che quella scienziata, la Montalcini. Scilipoti non lo conosco però è una brava persona, visto che dà i voti al governo». Dal palco, aveva cercato di spiegare la manovra agostana al popolo delle camicie verdi: «Tutti avete capito che è un segnale inesorabile. È arrivata la fine dell'Italia, questa è la verità. Abbiamo - ha proseguito - un debito enorme fatto dai socialisti, dai comunisti, dai democristiani. Siamo arrivati a un punto in cui se Tremonti non riesce a vendere i titoli di Stato all'estero non riesce più a pagare le pensioni e la sani-

tà. Deve chiudere gli ospedali». Oggi, «siamo al dunque. Bisognava assolutamente fare un po' di tagli altrimenti l'Europa ci uccideva stavolta. Nessuno voleva. Ma il problema era: si taglia ai ricchi o ai poveri? Io non ho dubbi. Meglio la nostra gente, i migliori tra i poveri, i nostri, che possono andare avanti in battaglia domani per l'obiettivo fondamentale: Padania». Comunque, ha proseguito il Senatùr, «abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare. Ho dubitato di farcerla, perché l'Europa chiedeva come prima cosa il taglio delle pensioni». Bossi ha quindi ammesso che la Banca centrale europea ha aiutato l'Italia. «La Bce, diciamo la verità, una mano ce l'ha data: ha comprato qualche decina di miliardi di titoli, fondamentali per salvare gli ospedali, le pensioni». Le parole del Senatùr innescano una ridda di reazioni. «Esprimiamo solidarietà al ministro Brunetta, vittima della volgare e incivile aggressione verbale di Bossi e ci rammarichiamo per il fatto che nessuno, neanche tra i suoi colleghi abbia sentito il bisogno di fare altrettanto», dice il capogrup-

Contributo di solidarietà con correzione per le famiglie



È il prelievo a cominciare dai redditi superiori ai 90 mila euro l'anno, a crescere su quelli che superano i 150 mila (con interventi sul reddito eccedente in misura dal 5% al 10%). Da opposizione ed esperti valutato come una mazzata al ceto medio. Non sarà abolito, come ha chiarito Berlusconi, ma all'interno della maggioranza si ragiona su come «depotenziarlo», intervenendo o sul tetto del reddito o modulandolo per venire incontro a chi ha famiglia, come auspicato dal leader dell'Udc, Casini.

Dimissioni e patrimoniale I «frondisti» ci provano



Oltre all'aumento di tassazione sui capitali scudati altre due proposte del Pd trovano terreno fertile fra i frondisti del Pdl e potrebbero trovare consensi durante il percorso parlamentare: l'imposta ordinaria sui valori immobiliari di mercato, fortemente progressiva, con larghe esenzioni e che inglobi l'attuale imposta comunale unica sugli immobili. E la dismissione degli immobili di proprietà pubblica, da fare in partenariato con gli enti locali e tramite piano quinquennale, secondo il Pd, per un entrata di almeno 25 miliardi di euro.

L'INCASSATORE

Dal «cretino» sussurato da Tremonti al «nano di Venezia» urlato da Bossi. Pare che Brunetta sia un formidabile incassatore. Dote fondamentale, visti i colleghi di governo che si ritrova.

po dell'Italia dei Valori alla Camera, Massimo Donadi. Dal Pdl Fabrizio Cicchitto ricorda a Bossi che Brunetta non era isolato a chiedere un intervento sulle pensioni, mentre il Pd sottolinea che l'attacco di Bossi a Brunetta mostra la «contraddizione del governo». Durissimo il commento del presidente dei senatori Idv, Felice Belisario: «Insultare Rita Levi Montalcini oltre che stupido è un atto di vigliaccheria». ♦